

Roberto Gilardi - Max Pisu

CENTO RICETTE PER GENITORI EFFICACI

Ingredienti e creatività di due chef educati



FRANCO FORTINARI

edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Roberto Gilardi
Max Pisu

CENTO RICETTE
PER GENITORI
EFFICACI

Ingredienti e creatività
di due chef ben educati

Indice

Ringraziamenti	7
Indicazioni della casa	9
Antipasti di famiglia	15
Timballo di figli	33
Soufflè di genitori	57
Tortini di regole	81
Dessert di valori	103
V.M. 18 anni	125
Anche tu Chef Educatore?	143

Antipasti di famiglia



Atmosfera da noir con musica di sottofondo che ghiaccia il sangue nelle vene, stanza buia e sporca, tavolo per l'interrogatorio con le scritte incise sul legno col temperino dai delinquenti passati negli anni in quell'antro, lampada che

scotta puntata sul volto, ed ecco di nuovo la domanda, classica, scontata, puntuale, come ogni giorno: "Com'è andata a scuola oggi?".

Ecchediamine. Domande da adulti, da terzo grado, da gendarme di stazione di polizia, da indagine senza fine con interrogato che si avvale costantemente della facoltà di non rispondere, anche senza avvocato.

Vuoi mettere con le domande intriganti e da scienziati che fanno i figli?

Come nascono i bambini? Il panico si staglia sul volto di papà.

Perché si muore? Il malcontento serpeggia tra le file.

Perché il papà di Denis se n'è andato? Le budella della mamma cigolano come le travi delle navi corsare in mare aperto.

Cos'è una famiglia? Ma noi siamo una famiglia "tipo"?

Ma come cavolo ti saltano in mente domande del genere? Ti pagano per mettere in crisi i tuoi genitori? E soprattutto chi ti paga?

Già perché un figlio sa benissimo com'è andata a scuola oggi, solo che non gli va di parlare con te dei fatti suoi. E tu non lo capisci neanche se te lo scrivesse sui muri col pennarello indelebile a caratteri cubitali.

Un figlio saprebbe sempre rispondere alle domande che gli vengono fatte. Solo che non vuole.

Viceversa è invece un bel casino. Nel senso che un genitore alle domande di un figlio non sa proprio rispondere.

Volete un esempio? Un bambino di cinque anni e il suo papà passeggiano lungo il bagnasciuga di una spiaggia. Ad un certo punto il bimbo si volta e chiede: "A cosa servono le onde?". Cosa gli direste voi, eh? "Servono a far surfare i surfisti?" Provate a rispondere a una domanda così, fatta da un bambino di cinque anni. "Papà, perché il mare è salato?", cosa rispondete, "Perché ci sono dentro le acciughe...?".

Un genitore, un qualsiasi adulto, di fronte a una domanda del genere si arrampica sui vetri come i gatti, con quello scricchiolio che arriccia la pelle, si arrabatta mangiandosi le unghie nervosamente, devia il discorso, prega ardentemente il Padreterno di non riceverle mai e accende candele tutti i giorni, dopo aver percorso in ginocchio la navata della chiesa perché questo desiderio venga esaudito. Senza ginocchiere, perché vale di più.

Cos'è una famiglia?

Che tipo di famiglia siamo?

Già, bella domanda.

Eccoci dunque di fronte al carrello degli antipasti, antipasti di famiglia, che un tempo era semplice: salame e formaggio, come nella famosa barzelletta della trappola per topi "la taeta" (se non la conoscete potete leggerla nel *post scriptum*). Sì, un tempo gli antipasti erano semplici, come le famiglie, di un solo tipo.

Oggi entri in un ristorante e l'antipasto è "a buffet", una tavolata a forma di elle, lunga più o meno diciotto metri, piena di vasche e vaschette, vassoi aperti, cofani di vetro chiusi che quando li apri corri il rischio di amputarti una mano se non fai in fretta ad estrarla, un enorme tavolo pieno di ogni ben di Dio, che solo a guardarlo ti viene da fare un rutto se sei giovane o da prendere un cucchiaino di bicarbonato se hai passato i cinquanta prima ancora di mangiare.

Eccoci dunque di fronte al "buffet" degli antipasti di famiglia:

- Lasagna
- Frittata
- Minestrone

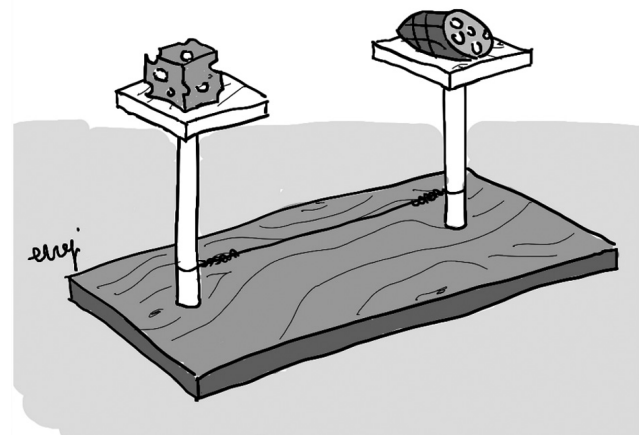
A voi trovare la ricetta che più vi si addice, in questo come negli altri capitoli. A voi trovare il modo di cercare, preparare gli ingredienti,

amalgamarli per bene, perché il piatto preparato non si sgonfi, non si bruci, non faccia la muffa, e per questo debba essere buttato.

Buon appetito.

P.S.

La "taéta" (strano dialetto padano veneto per dire "tavoletta")



Un signore (cominciano sempre così le barzellette dei bambini) si presenta all'Ufficio Brevetti per presentare una rivoluzionaria trappola per topi. Di fronte alla Commissione esaminatrice estrae dalla borsa una tavoletta di legno rettangolare, che poggia sul tavolo, con due fori alle estremità, due bastoncini di legno che avvita nei fori ponendoli verticali, due piccole piattaforme quadrate di legno che incastra orizzontalmente la sommità dei due bastoncini, un sottile filo di acciaio che tende tra i due bastoncini ad una altezza di due centimetri dalla tavoletta di legno.

"Come funziona?", chiede un Commissario. Il signore prende dalla borsa un pezzo di salame e un pezzo di formaggio e li pone sul quadrato

di legno in cima ai bastoncini. “Funziona così. La si mette per terra e poi si va via. La sera quando fa buio il topolino arriva e si ferma davanti al filo d'acciaio. Poi si volta a destra annusando e dicendo: “C'è del salame!”, e subito dopo si volta a sinistra annusando e dicendo: “C'è del formaggio!”. Indeciso verso quale dei due cibi dirigersi, il topolino gira continuamente la testa a destra e a sinistra: “C'è del salame... c'è del formaggio... c'è del salame, c'è del formaggio, c'è del salame, c'è del formaggio”, così si taglia la gola e muore. Il Commissario guarda il signore con sguardo a metà tra il sorpreso e l'imbestialito, e lo caccia a male parole. Dopo qualche tempo (proseguono sempre così le barzellette dei bambini) il signore torna all'Ufficio Brevetti per presentare una eccezionale modifica alla rivoluzionaria trappola per topi. Estrae dalla borsa una tavoletta di legno rettangolare che pone sul tavolo, con due fori alle estremità, due bastoncini di legno che avvita nei fori ponendoli verticali, due piccole piattforme quadrate di legno che incastra orizzontalmente alla sommità dei due bastoncini, un sottile filo di acciaio che tende tra i due bastoncini ad una altezza di due centimetri dalla tavoletta di legno. “Ma è uguale a quella dell'altra volta!” dice il Commissario già innervosito. “No, no, stia tranquillo, stavolta funziona veramente”, lo rassicura il signore. “E come funziona questa?”. “Funziona così. La si mette per terra e poi si va via. La sera quando fa buio, il topolino arriva e si ferma davanti al filo d'acciaio. Poi si volta a destra annusando e dicendo: “Non c'è il salame!” e subito dopo si volta a sinistra annusando e dicendo: “Non c'è il formaggio!”. Gira continuamente la testa a destra e a sinistra: “Non c'è salame... non c'è formaggio... non c'è salame non c'è formaggio... non c'è salame, non c'è formaggio, così si taglia la gola e muore.

Antipasti di Famiglia 1

Tipologia ricetta: Lasagna

Ingredienti

Una mamma donna

Un papà uomo

Un figlio o figlia a scelta. Se proprio volete rendere il piatto ricco di gusto ma povero di portafoglio, potete inserire altri due o tre figli, maschi o femmine assortiti.

Un cuore

Una freccia

Un bambinello dal nome strano, col pannolino e le ali, che tiene in mano un arco.

Preparazione

Prendere separatamente una donna e un uomo, tenendo presente che anche le galline vecchie offrono un buon brodo (ma solo il brodo).

Facciamo un primo esempio.

Lui è un po' imbranato e mosso solo da ormoni ballerini che sembrano le palline di un flipper anni Sessanta. Lei invece forse, dipende, mah, non si sa, vediamo tra un po', insomma si fa desiderare. Lui studia, così dice la carta di identità, ma non si sa mai quando lo fa, mistero. Lei studia, ma veramente e anche senza la carta di identità.

Lei a lui “ci piace”, e lo scrive così perché non va bene in italiano. Lui a lei nemmeno di striscio, anche perché non lo conosce e non è che la cosa la interessi molto, non si possono conoscere tutti i ragazzi di questo mondo. Lei va bene in italiano e in tutte le altre materie delle quali lui ricorda vagamente il nome.

Separare con cura i due ingredienti dai propri contenitori familiari, anche se i genitori non vorrebbero, e farli incontrare e conoscere al parco nel modo che segue.

Lui: ...
 Lei: Non fare lo scemo!
 Lui: Ma se ero in silenzio, non ho neanche aperto bocca.
 Lei: Figuriamoci quando la apri.
 Lui: Esci con me?
 Lei: Siamo in un parco.
 Lui: Cioè?
 Lei: Siamo già fuori.
 Lui: Allora andiamo a fare sesso?
 Lei: (colpo di karate nelle parti intime) Va' a quel paese!

Va' a quel paese che sarebbe stato vaffanculo, perché una qualsiasi ragazza di oggi non dice "va' a quel paese", inutile negarlo, però è meglio cominciare a curare il linguaggio per almeno due motivazioni.

La prima è
 (completare la frase).

La seconda è
 (completare la frase, perché non è che dobbiamo scrivere proprio tutto noi).

Facciamo un secondo esempio, perché una classica ricetta come la "Lasagna" non comincia così, senza neppure sapere il nome degli ingredienti. Ecco il secondo tentativo.

Lui: Ciao.
 Lei: ...
 Lui: Scusa se ti disturbo, come ti chiami?
 Lei: ...
 Lui: Io sono Giorgio, piacere.
 Lei: ...
 Lui: Allora se non ti dispiace vengo ancora domani, così parliamo un po'.
 Lei: ...
 Lui: Ciao, e scusa se ti ho dato fastidio.
 Lei: ... (callout sulla testa) Ma tutti a me devono capitare?! Uno normale no?!

N.B. Prima di proseguire è meglio che i genitori si facciano spiegare dai propri figli cos'è un callout, evitando di andare in farmacia per acquistare un prodotto antiverruche che non funziona. Facciamo un terzo esempio, neanche così può funzionare la classica ricetta "Lasagna", su.



Timballo di figli

Sul fondo della strada strani nuvoloni neri si stanno accorpando gli uni agli altri. Che sia un presagio? Le ruote della utilitaria terminano lentamente l'ultimo giro prima della fermata. Due portiere che si aprono con lo stesso rumore cigolante, una cinquantina di passi, sette gradini ed ecco l'ingresso del condominio.

- Ho fameee.
- Ma sì, ho capito, adesso arriviamo.
- Ma io ho fame.
- Cambia qualcosa se lo ripeti in continuazione?
- No, ma chissene, io lo dico, non si può neanche dire? Vietato esprimersi e parlare? Sei peggio della prof. di Italiano, mummie ci vuole. Tutti occhi e orecchie per le sue panzane.
- Come parli bene oggi, panzane, cosa ti hanno fatto a scuola? E poi la prof. ha ragione, a scuola si sta attenti alla spiegazione.
- E la chiami spiegazione? Comunque "panzane" l'ho letto in un capitolo di quelli là.
- Perché? Cos'ha che non va la spiegazione della Prof. di Italiano? Ma hai letto un pezzo del libro? Di questo libro?
- Parla, parla, parla, non si può fare nemmeno una domanda o parlare di qualcosa perché altrimenti dice che perde il filo... e ti zittisce con una trombetta che sembra un cinquantino smarmittato. Stronza.
- Kevin basta con queste parolacce. Ho detto basta!
- Perché? Le dice anche il papà.. Perché non dovrei dirle io?! Sì, ho guardato qua e là le vignette e qualche riga.
- Il papà le dice perché... perché... Vai alla pagina (pag. 133 del Capitolo 6) e capirai perché. Ma ti è piaciuto?
- Dobbiamo parlare ancora per tanto? Non ce la faccio più.

Stairway to heaven, come la canzone dei Led Zeppelin, le scale della casa di Kevin sembrano arrivare in Paradiso, e non finire mai. Per quello in Paradiso ci arrivano in pochi.

Quando hai fame poi è un calvario, lo zainetto al posto della croce, i gradini poco graditi che diventano sempre più alti, le gambe di piombo fuso e la lingua talmente lunga che striscia per terra lasciando la scia, come quella delle lumache in giardino. Sembra già di vedere la folla ai lati che incita, urla e disprezza. Lo sguardo che vaga alla ricerca di un qualsiasi Simone di Cirene per l'aiutino del pubblico, ma oggi deve essersi preso una giornata di ferie, non si vede nei paraggi. Stamattina doveva guastarsi l'ascensore, proprio oggi? Già c'è stata la brutta figura con il prof. di Mate, poi l'ascensore guasto, a seguire il programma pomeridiano da favola con Denis e le ricette di mamma per la torta di papà e le buone persone, manca solo che il menù di pranzo sia "L'insalatona con la soia e il tofu che ti fa tanto bene". Puah.

- Quale brutta figura?
- ...
- Quale brutta figura?
- Adesso leggi anche nei pensieri degli altri!?
- Ma tu non sei altri. Sei mio figlio, e io devo sapere.

Ma fammi capire, è scritto nella nuova legge sul diritto di famiglia che la mamma debba sapere tutto quello che mi riguarda? Manco fosse una spia del servizio segreto russo sotto copertura: impermeabile grigio scuro, mani serrate nelle tasche, scarpe chiuse con tacco basso e punta rinforzata in acciaio per le emergenze, borsalino scuro in testa messo sulle ventitré (che io a quell'ora tra l'altro già dormo), mozzicone di sigaretta spento che pende dalle labbra, occhiali neri, anzi no, a specchio, che quando ti avvicini fanno l'effetto retrovisore panoramico con inquadratura a 270 gradi e microcamera nascosta nella bacchetta.

- Quale brutta figura?!
- Voglio il mio avvocato.



So bene a chi rivolgermi, ho visto a scuola il manifesto dell'Unicef sui diritti dell'infanzia, ci sarà un avvocato a disposizione per i casi di violazione del segreto d'ufficio. La brutta figura è mia e me la gestisco io. Devo andare in manifestazione con le mani giunte sopra la testa a forma di utero come le femministe sessantottine?

L'ultimo gradino, centoventottesimo per la precisione, anzi no, centotrentacinquesimo con i sette dell'ingresso. È tutto un trascinare di membra, zainetti, gambe e lingua. Sembra che Kevin segua ondulato la forma dei gradini, come quando succede nei cartoni animati.

Croc, croc, croc, croc... trek trek trek... dovrebbero chiamarla Alcatraz, non casa, per quante serrature bisogna aprire prima di entrare.

- Allora? Quale brutta figura?!

Le parole suonano distanti, come ovattate, la mamma è in cucina, ma è come se fosse in una sperduta valle laterale a cercare funghi e a chiamare per darsi voce con gli altri del gruppo. Lo zainetto arranca e si affloscia lentamente nel primo posto libero che incontra, sembra dire "Lasciatemi dormire in pace che mi hanno tormentato per tutta la mattinata". Kevin apre la porta di camera sua e la richiude emettendo uno sbuffo svuota polmoni e rilassa membra. Poi accende il computer.

- E non accendere il computer che tra poco è pronto!

Le labbra di Kevin rifanno il verso e si muovono in contemporanea a quelle di sua mamma, sillabando esattamente le stesse parole, con la stessa cadenza e sottolineatura di vocali, ma senza emettere alcun suono. Poi guarda nello specchio appeso alla parete, avvicina la mano aperta verticale sul fianco della bocca come

quando si grida per sentire l'eco della valle, socchiude un po' gli occhi e sillaba altre parole che sembrano un: "Hai capito?!".

– Hai capito?!

– Sì mamma, ho capito, ho capito.

È un guaio serio quando una mamma diventa prevedibile al millimetro. Un guaio serio.

Nel pronunciare le ultime parole il tono di voce di Kevin è basso, come se la mamma fosse lì a fianco, non c'è bisogno di gridare, perché sprecare fiato, energie, saliva e usura di corde vocali per niente? Tanto non ascolta. Il computer attende pensieroso mentre manda cenni di vita sonori. Due passi, strisciata con sedia a rotelle che viaggia veloce verso la scrivania, un browser che si apre sul social preferito.

– Hai lavato le maniii?

– ...

– Sai cosa ti ho preparato di buono oggiiii?

– Sant'U2 fai che non sia così... che altrimenti mi vengono i Maroon 5.

– Allora vieni che è prontooo?!

– ...

L'andatura è quella del condannato a morte che avanza silenziosamente verso il patibolo. Ciabatte striscianti, sguardo cadente con calata di palpebre, spalle ricurve in avanti: è arrivata la tua ora amico. Kevin si appoggia lentamente con la spalla allo stipite della cucina, si affaccia con una parte del viso per non avere l'impatto totale e paralizzante, e orienta lo sguardo verso la tavola alla ricerca della temuta pietanza.

– Dai, non fare quella faccia, non sarà la fine del mondo per una figuraccia a scuola, e poi ti ho fatto l'insalatona con la soia e il tofu che ti fa tanto bene, devi recuperare energia dopo una mattinata a scuola!

– (Lei dice che dobbiamo mangiare sano per pensare ad un futuro migliore. Nel frattempo io passo un presente di merda).

Ogni parola sarebbe superflua, anche quelle di compassione e commiserazione. Quindi entra in ballo il detto: "O mangi 'sta minestra o salti dalla...". E allora l'anima di Kevin si butta a capofitto fuori dalla finestra, della serie meglio un tuffo che il tofu, sfida a volo d'angelo in un baleno i sei piani che lo dividono dall'ampio giardino condominiale, dà un "cinque" al volo ad Angelo, esce dal cancelletto ed è già per strada. Cinquanta metri e si ferma di fronte alle vetrine della pizzeria-rosticceria più famosa e ricca dell'intero continente.

Poi improvvisa ritorna la coscienza. Insalatona con soia e tofu. La depressione incombe. Chissà come mai sua mamma, quella graziosa creatura, nel tempo si è imbruttita e trasformata così. Graziosa creatura certamente, a giudicare da quella foto sul comò della camera da letto, abbracciata, anzi avvinghiata a suo marito, allora suo ragazzo, giovani tutti e due e sorridenti, sotto l'insegna di un locale strano, con tre gradini davanti. Anche il nome del locale è strano, Twenties.

Maddai! Ma guarda che combinazione! La mamma di Kevin è... ma sì dai che te lo ricordi il nome... eddai... Vero, Veronica, quella che andava bene in tutte le materie, otto in inglese in tutte le classi superiori. E lui, sì dico lui, no, non Kevin, l'altro, quello a fianco. È lui suo marito? Ma sì, proprio lui, Marco, ma guarda che combinazione, manco a farlo apposta si sarebbero ritrovati.

Ma allora ne sono passati di anni. Beh, certo, una classica ricetta "Lasagna" ha tempi di cottura lunghi, secondo quanto la vita riserva. Ma mai più l'avremmo immaginato. Ben, siamo proprio contenti per loro. Vero, Marco e Kevin e...

Ma hanno altri figli? Dai, raccontate. Da qualche parte di questo libro ci sarà pur la risposta, sono furbi questi due. Prima o poi verrà fuori.

– Pronto?

– ... (stavolta i puntini sostituiscono le risposte all'altro capo del ricevitore che non si sentono e quindi non si possono scrivere)

– Buongiorno, sono la mamma di Kevin.

-
 - Sì, buongiorno.
 - ...
 - Senta, volevo chiederle una cosa.
 - ...
 - Oggi pomeriggio potrei venire a prendere Denis per portarlo a casa nostra? Sa, ho promesso a Kevin di fare una torta per suo papà, e lui ha tanto insistito perché invitassi anche Denis.
 -
 - Sì, sì, lo so... ne sono al corrente, ma non tema, parleremo solo della torta e di buone persone.
 - (quando i puntini sono tanti vuol dire che l'altra persona dice molte cose)
 - No, nel senso... cioè mi spiego meglio. È venuto anche da lei quel signore a fare domande sui genitori, i figli e le ricette? Tipo se suo figlio fosse un dolce cosa sarebbe.
 -
 - Eh sì, quello, proprio quello. Tornando a casa ho promesso a Kevin che avrei fatto una torta per il papà che torna stasera e avremmo parlato di cosa ci vuole per fare una buona persona.
 -
 - Eh, non me ne parli, anche stamattina a scuola ha fatto una brutta figura, ne sa qualcosa lei?
 -
 - Non so ancora cosa sia successo, ma mi fa un po' dannare mio figlio, ogni giorno devo chiamarlo cento volte per farlo venire a tavola, e poi gli urlo di non accendere il computer appena arriva a casa e lui lo fa lo stesso.
 -
 - Ma sì, vede? Anche il suo vero? E poi il lavarsi le mani. Ma mi arriva a tavola che sembra uscito dalla miniera.
 -
 - E poi con la scuola, si fa sempre pregare per fare i compiti, e arriva a finirli tutte le volte a sera tardi, quando li fa, e poi lo zainetto...
 -
 - Ah, non me ne parli, e questo è il meno.
 -
 - Anche il suo vero, ma la cosa peggiore è che non mi ascolta mai, ma proprio mai. Ah cosa darei per avere un figlio un po' più... un po' più... o forse un po' meno...

La conversazione telefonica termina con una esclamazione unanime: “Ma non è che abbiamo lo stesso figlio?”.

In ogni caso le domande sono da specificare. Un po' più cosa? Un po' meno cosa? Già, il desiderio di avere un figlio un po' più o un po' meno, insomma “come si deve”, ce l'hanno tutti i genitori (si spera), così come il desiderio di una pietanza ben riuscita, un timballo per una cena con ospiti. Già un timballo, ma perché proprio un timballo a rappresentare i figli? E soprattutto cos'è un timballo? Rumba? Latino americano? Reggae del gestore di cellulari? Uno stampo, pasta sfoglia o frolla, e poi farcitura con ogni ben di Dio, a scelta, a discrezione, ecco il timballo. Volete alcune ricette di timballo per i vostri figli? Proseguite la lettura e avrete piena soddisfazione. No, non piena, ne avrete solo alcuni esempi.

Timballo di figli 1

Tipologia ricetta: il “Sicuro di sé”

Ingredienti

Un genitore figo
 Una confezione di plastilina
 Un figlio insicuro di sé
 Tempo da trascorrere insieme q.b.

Preparazione

Torniamo indietro di un po' di anni, quattro o cinque, più o meno. Kevin di anni ne ha una via di mezzo tra gli otto e i nove anni, a metà come la creatura mitologica del Centauro o il segno zodiacale del Sagittario, mezzo uomo e mezzo cavallo, con tutti i misteri che porta con sé, tipo il dubbio amletico su come faccia a grattarsi il fondoschiena quando ha prurito. Nella sua scri-

vania c'è un buco nero, manca il computer a riempire i pomeriggi di pioggia, non è ancora l'età. Davanti alle stanche membra un libro di scuola con apertura automatica e segreteria incorporata, che se per caso lo chiudi si riapre a scatto come i coltelli serramanico e fa partire la chiamata vocale con voce meccanica: "Leggere a pagina 90... Leggere a pagina 90".

Da quella pagina in poi ci sono parole da guardare e studiare, forse da imparare a memoria e cinque esercizi da fare per l'indomani. Lo scopo è riconoscere il soggetto e il predicato verbale, neanche fosse una indagine di polizia. Mettessero almeno delle figure, sarebbe più facile il riconoscimento, se non figure o foto, almeno un identikit. Come è fatto un soggetto? Naso all'insù, occhi sgranati, bocca semiaperta sul lato destro, capelli biondo grano? Come è fatto un predicato verbale? Già, come è fatta questa creatura oscura e minacciosa. Sarà come il centauro? Pensieri fantasiosi e immagini di icone mitologiche strane si avvicinano nel cinematografo privato di Kevin.

Di lì a poco ecco entrare la sussistenza. "Veronica porta la merenda", ecco la frase di metà pomeriggio su cui fare analisi logica.

Gli occhi sulle domande di quella indigesta e maledetta scheda: "Se devo individuare il soggetto in una frase quale domanda mi pongo?". Meglio individuare l'oggetto da mangiare, che ho anche una fame discreta, del soggetto presente nella frase me ne posso occupare dopo.

- Hai le nuvole scure sopra la testa.
- Seee. Pure gli avvoltoi.
- Quelli non li vedo, ma le nubi scure sembra proprio di sì. Preoccupazioni ansiogene in arrivo?
- Domani verifica.
- Difficile?
- Che ne so. Te lo dico domani dopo averla fatta, mica ce lo dice prima cosa fa.
- Ah, giusto. E quindi i cumulo-nembi scuri?
- Non ho capito cosa hai detto! Che ne so.
- Intanto tira un po' su gli zuccheri, che poi ragioni meglio. Fa' un po' vedere. Aah, la famosissima e simpaticissima analisi logica.

- Eh.
- Questa la nube nera?
- Più o meno.
- Dopo la merenda fai un gioco con me per distrarti un po'?
- Che gioco?
- Sorpresa.

Crema catalana con amaretti, roba da leccarsi le orecchie e ancor più in là, altro che recupero di zuccheri, ci sarebbe da farci il bagno, non fosse solo una tazza. "La mamma mi porta la merenda", il soggetto è la merenda o la mamma? Per la maestra sarà certamente la mamma, ci scommetto, per me il soggetto principale è la merenda. Punti di vista. Crema scomparsa in tre secondi e due decimi, record europeo eguagliato. Entro l'anno punto a quello mondiale.

Mamma Veronica torna con un panetto rigido rettangolare di roba verdognola, avvolto nella plastica trasparente.

- Cos'è?
- Il gioco, plastilina. Adesso io devo costruire quello che dici tu e tu quello che dico io, poi vediamo come viene.
- Si vince qualcosa?
- Quello che resta nel pentolino della crema.
- Ci sto.
- Facciamo metà giusta della plastilina. Cosa devo fare io?
- Un cane.
- Bene... e tu devi fare una chelonia.
- Cos'è?
- Non te lo posso dire.
- Ma se non so come è fatta.
- Invento. Qualsiasi cosa puoi immaginare dal nome.
- Ma cos'è?
- Un animale, certo. Ma tu non devi vedere quello che faccio io e viceversa.
- Però per te è facile fare un cane, cambio animale, tu devi fare un... un Tirez.
- Ok, dieci minuti per finire. Ti avviso quando manca poco.

Soufflé di genitori

– E poi con la scuola, si fa sempre pregare per fare i compiti. E arriva a finirli tutte le volte a sera tardi, quando li fa. E poi lo zainetto...

–

– Ah, non me ne parli, e questo è il meno.

–

– Anche il suo vero, ma la cosa peggiore è che non mi ascolta mai, ma proprio mai. Ah cosa darei per avere un figlio un po' più... un po' più.. o forse un po' meno.

Seduto sulla sedia, una gamba piegata sotto l'altra, schiena arcuata sul fianco come la torre di Pisa, gomito sinistro poggiato sul tavolo con mano che regge la testa all'altezza della tempia, mano destra che vagabonda senza meta con la forchetta nell'insalatona con soia e tofu. Slalom speciale.

– Settimana scorsa ne ha combinata una grossa. Ha preso una nota, è venuto a casa, non ha detto niente, e ha falsificato la firma di suo papà. È venuta anche bene a dir la verità, quasi quasi mi faccio insegnare, non si sa mai che... con la sua carta di credito.

–

– No, no, è che sarebbe anche un bravo bambino quando vuole. Ha tante qualità, vedesse i disegni che fa. E poi ogni tanto se ne esce con alcune trovate.

–

Manodimammachepassatraicapelli. L'ultima frase è accompagnata dal gesto che più odio. Resisto fortemente alla tentazione di schiacciare il tofu con la mano per spalmarlo sul vestito della mamma. Tailleur al mistotofu. Due cetriolini di guarnizione non ci starebbero male. Bambino mi dice... sarai grande tu.

– Stai dritto con la schiena... (parole sussurrate con la mano a riparare il microfono del telefono dove parla)

Avete indovinato. Mia mamma sta parlando con la mamma di Denis al telefono e in cucina, nello stesso posto dove sto mangiando io. E parla a voce alta, del sottoscritto. Il sacrilegio più sacrilego che una mamma possa fare. Due cose che non possono e non devono stare contemporaneamente nello stesso luogo, come per i corpi in fisica: un figlio che mangia e una mamma che parla del figlio stessodipersémedesimo, alla mamma di un suo amico. Roba da ergastolo in colonia penale. E penale non è una parolaccia, colonia sì.

Finalmente ha fine il supplizio telefonico, il che non significa salvezza eterna.

– Non hai fame oggi. Ti vedo giocare con l'insalata.

– È che ho un po' di mal di testa.

La faccenda del mal di testa funziona quasi sempre con la mamma. Del resto è una scusa che spesso e in determinate circostanze, usano spesso proprio le mamme coi papà. Il mal di testa non lo puoi misurare come la febbre, non lo puoi vedere come il vomito o la diarrea, è dentro di te e nessun altro può contestarlo. Basta smorfiarlo un po' col viso, condirlo con il vagabondare nell'insalatona per renderlo credibile. Perché le mamme si preoccupano, diventano subito mammore con la loro creatura. Fino a tre minuti prima ti ha crocefisso di critiche al telefono con la mamma del tuo miglior amico, a voce alta per giunta, per far sentire tutto a te anche se parla con altri e sollecitare il tuo senso di colpa, e adesso monta la faccia pietosa da crocerossina, indossa il camice, la cuffia e spingendo il bottone sul fianco destro fa comparire d'un botto la valigetta kit del Pronto Soccorso.

– Cos'hai? Dove ti fa male? Hai mangiato qualcosa di strano stamattina a scuola?

– (magari)

– Cosa c'è che non va?



Vuoi che ti dica cosa non va, o essere insensibile e volubile come le cartine tornasole?

Sono l'insalatona, la soia e il tofu che "non va". Sono le telefonate che mettono tuo figlio al pubblico ludibrio che "non va". Sono le promesse di passare il pomeriggio a far torte e buone persone con Denis, per poi farsi prendere in giro per un mese da quest'ultimo, che "non va". Proprio non ti entra nella testa vero?

- Ti metto il balsamo di tigre che ti passa subito.
- Ma dai mamma, basta, lasciami in pace.
- Non sarà mica per la scuola eh?
- Ma dai.
- Ho capito. Adesso mi dici cosa è successo e non vado a prendere Denis finché non me lo dici. Chiaro?!

La faccenda del mal di testa funziona quasi sempre con la mamma. Questa è la volta del quasi. Ora lo so come va a finire, si pianta di fronte e mi osserva senza parlare. E poi comincia con una di quelle frasi che devono averle insegnato in qualche corso per genitori taroccati. La sento già: "Di me ti puoi fidare. È qualcosa che riguarda i tuoi compagni vero?". Non bastasse quello che dice, fa anche lo sguardo compassionevole, ammicca con la testa e fa strani versi come un cammello quando rumina: mmhmm... mmhmm... mhmm.

- Sembri amareggiato...
- Eddai mamma, non metterti a fare la psicologa con me.
- Non vuoi parlarne? Non ti fidi di me?

E voi credete che sia sincera e onesta? Che accetti un semplice: "No, non mi va di parlarne" e basta, si accontenti della risposta e sia capace di starsene per i fatti suoi senza ricorrere all'ansiolitico o senza spiare di nascosto ogni mia espressione del viso? No, non ne è capace. Se qualcosa mi va storto lei sta male più di me, e mi tocca rassicurarla e fare io lo psicologo.

Dovrebbe pagarmi ogni volta il costo di una seduta.

- Ma no mamma, cosa c'entra la fiducia.
- Quindi.
- Quindi cosa?
- Cosa ti è successo di così grave da farti perdere l'appetito.

Veramente l'appetito ce l'avevo e si è dato alla macchia come i marines in Vietnam, alla vista di soia e tofu. Ma poi è un po' tutto insieme, lo capirebbe anche un... un... uno qualsiasi che non sia mia mamma.

- Su, coraggio, parla, vedrai che dopo ti senti meglio.
- Ho litigato con uno di terza C.
- Perché?
- Ma niente, per una cosa nell'intervallo.
- E?
- Mi ha insultato. L'ho spinto. È intervenuto un suo amico.
- E?
- Ma niente. Poi è arrivato il prof. di mate.
- E?
- ...
- E?
- Ma sì, ha fatto una nota a tutti.
- E?
- È da firmare. E anche il voto.
- Che voto?
- Mi ha interrogato anche in Storia.
- Quanto hai preso?
- Poco.
- Cosa vuol dire poco?
- Ma chissene.
- Come sarebbe a dire "chissene". Fai vedere la nota. E dimmi quanto hai preso.

Non ha mica imparato molte cose la mia mamma ai corsi per genitori. Tutte quelle "E?" da sole stanno male, dovrebbe comprare qualche consonante. A lei interessa solo quanto ho preso e cosa c'è scritto nella nota. Della botta che ho sul fianco e del lungo graffio sulla

schiena che mi hanno fatto, "chissene". Delle parolacce che mi hanno detto offendendo la sua reputazione, sì, proprio quella di mia mamma, "chissene". E poi non mi aveva detto che dopo sarei stato bene? A me non sembra di stare meglio. Oggi era più opportuno rimanere a letto a dormire, me lo sentivo. Mostra la nota! Mostra il voto! "Mostra!" ... la mamma.

- E adesso vado a prendere Denis solo perché siamo già d'accordo con sua mamma. Poi stasera facciamo i conti anche con papà.
- Non sapevo che papà desse ripetizioni di matematica.
- Zitto! Comincia a fare i compiti e non azzardarti ad accendere il computer, perché altrimenti non lo vedi più.
- Chi? Il computer o il papà?

"Poi stasera facciamo i conti anche con papà". Due sono le possibilità che la frase lascia intendere. La prima è che l'imputato sono solo io e intende montare il palco per un plotone d'esecuzione a due giustizieri. La seconda è che anche il papà l'ha combinata grossa, per cui intende sistemare sia me che il papà insieme. Ce la potrebbe anche fare.

Crac crac crac... Trek trek trek... Eccomi carcerato, anzi relegato ai domiciliari, in attesa del terzo grado di giudizio. E adesso chi glielo dice che mi hanno anche sospeso.

Non mi resta che mandare l'anima al campetto per due tiri, sotto la fontanella a dissetarmi, in pizzeria per un trancio tonno e cipolla, e poi in giro per il quartiere per tirare l'ora dell'appello serale, il rancio e la branda. Proprio come nel libro di Jack London *Il vagabondo delle stelle*, figo quel tipo, neanche con la camicia di forza lo fermavano.

Per quale strano meccanismo i figli che poi diventano genitori non si ricordano più di essere stati figli?

Parliamo seriamente. Mia mamma mi vuole educare, ma se devo diventare come lei e tormentare chi mi sta intorno, meglio il carcere a vita. No, meglio i domiciliari.

Facessi io le telefonate che fa lei alle altre mamme dei miei amici, ve lo immaginate?

– Ciao Denis

– ...

– Oggi pomeriggio viene mia madre a prenderti per venire a casa nostra. Sai che gioia?! Ha deciso che dobbiamo fare con lei una torta per mio papà, senza neanche chiedere se io e te ne abbiamo voglia.

–

– Sì, sì, lo so, immagino non sia tanto diversa.

– ... (i puntini sono sempre pochi perché i ragazzi non parlano mai così tanto come le mamme).

– Mi sa che vuole farci la testa così con la faccenda delle ricette, del tipo fuori da scuola.

–

– Eh sì, quello, proprio quello. Ma sono proprio fuori. E poi ti parla alle spalle.

– ...

– No, non alle tue, alle mie. E poi anche oggi l'insalatona con la soia e il tofu. Che palle. E poi l'interrogatorio.

–

– No, non sa ancora cosa è successo, ma mi tira scemo con le domande e i sospiri, ogni giorno devo stare a rassicurarla, devo raccontare, spiegare.

– ...

– Ma sì, vero? Anche la tua? E poi il lavarsi le mani. Aaaaah, me le fa consumare. E stai diritto con la schiena. Allaccia la cintura. Dolce o salato. Sembra di essere in aereo, ha ha ha!

–

– Ah, e poi la scuola e i compiti. Da sfinimento.

–

– Anche la tua vero? Ma la cosa peggiore è che non mi ascolta mai, ma proprio mai. Ah cosa darei per avere una mamma un po' più... un po' più.. o forse un po' meno.

Un po' più cosa? Un po' meno cosa?

Già, il desiderio di avere una mamma o un papà un po' più o un po' meno, insomma "come si deve", ce l'hanno tutti i figli (è certo), così come

il desiderio di una pietanza ben riuscita per la cena con amici: un soufflé.

Già un soufflé, ma perché proprio un soufflé a rappresentare i genitori?

E soprattutto cos'è un soufflé? Roba di aria e polmoni come le bolle di sapone? C'è da andare alle terme con l'abbonamento? Idromassaggio? Da imparare il francese?

Soufflé: soffiare, sbuffare... Che palle!

Niente di tutto questo, la spiegazione è più sibillina e sottile. Il soufflé è una di quelle ricette che richiedono un processo molto delicato, un alto grado di difficoltà. C'è da fare molta attenzione, sia chiaro. Cucinare i genitori è più difficile che cucinare i figli.

Per una volta tanto giochiamo alla pari. Perché la letteratura in educazione deve sempre occuparsi di cucinare figli come si deve? Una volta tanto sforniamo suggerimenti ai figli, per sfornare "genitori come si deve".

Volete quindi alcune ricette per un eccellente soufflé di genitori? Proseguite la lettura e avrete piena soddisfazione, come nei duelli del settecento. Almeno si spera.

Soufflé di genitori 1

Tipologia ricetta: "Bussare di porta"

Ingredienti

Un paio di nonni

Zii e zie a piacere

Un block notes con penna

Una videocamera

Una mamma

Un cartoncino con pennarello

Preparazione

Stai bene attento o attenta alla preparazione di questa ricetta. Tuo papà e tua mamma sono cresciuti, un tempo erano piccoli anche loro ovviamente, ma nel crescere hanno dimenticato molte cose, come tutte le scemenze che hanno fatto, ma soprattutto buona parte di quanto imparato a scuola. Scommetti? Prova a prendere un qualsiasi argomento che stai studiando e fai qualche domanda alla mamma, con il papà avresti gioco ancora più facile. Ad esempio se chiedi cosa sono gli insiemi, ti risponderà un gruppo rock. Oppure se solleciti un esempio di funzione, ti risponderà a scelta S. Messa, Funerale, Battesimo e Cresima.

A quindici anni si sa, la vita è movimentata, dentro e fuori. Ormoni a destra, a sinistra, al centro, sopra e sotto in ordine sparso. Le idee li seguono a ruota, anzi, a traino, perché una buona parte di tutti i ragionamenti che si fanno a quindici anni, dipendono da quelli.

Aurora non ha fatto domanda di esenzione alla Azienda Sanitaria della città dove risiede, per cui nella età d'oro c'è dentro in pieno, e siccome si tratta di oro, vorrebbe fare come i cercatori del Klondike, mettere paletti e steccati e dichiarare proprietà privata invalicabile ogni territorio che occupa in casa: bagno, soggiorno con TV, camera da letto. Potendo sarebbe tutto off limits, soprattutto per mamma e papà. Il fratello più piccolo sa come sistemarlo, è nata prima ed ha potere assoluto su di lui.

A quindici anni tutto quello che succede è privato, va tenuto nascosto, ma come vedremo più avanti per l'utilizzo delle parolacce, "il frutto più proibito è quello più cercato". E questo non vale solo per Adamo, Eva e i loro figli, e tutti gli adolescenti sin dalla creazione in poi. No. In modo cento volte amplificato vale per i genitori, che cercano di sapere, conoscere, avere informazioni su tutto quanto sta succedendo, in particolare sui temi che riguardano

Sesso, relazioni amorose, droghe e alcool, oltreché scuola e frequentazioni di amici. Più cerchi di nascondere e più cercano di scoprire e poi, forse, controllare. Stavolta è Aurora che vuole preparare un buon piatto: una mamma che batte alla porta prima di entrare e dopo aver bussato attende che dall'interno le venga dato il via libera con la voce o venga accesa quella lucetta verde con segnale sonoro, inserita nella placchetta sul fianco della maniglia di ingresso. Il verde significa "Avanti!", come per il semaforo. Ai genitori certe cose è meglio ricordarle.

La preparazione ha inizio. Per prima cosa bisogna creare le condizioni per avere a disposizione il primo ingrediente.

- Mamma, domani vado a trovare la nonna.
- Hai per caso la febbre? Hai visto la stella cometa fuori dalla finestra?
- Perché?
- Quando ti dico io "Andiamo dalla nonna", ti esce dalla bocca un soffione boracifero che ci si potrebbe cucinare un uovo al tegamino.
- Ma è tanto che non la vedo.
- Guarda che se vuoi andare a chiedere soldi a mia insaputa, scordatelo. Te li faccio restituire di corsa. E con le scuse. Perché prima o poi vengo a saperlo.
- Ma che strani pensieri stai facendo.
- Non mi ero accorta dell'aureola che ti è spuntata sulla testa. Fai vedere se per caso dietro alle spalle hai anche un accenno di ali...
- Insomma non ti va mai bene niente. Se non vengo perché non vengo, se vado perché vado. Deciditi.
- Va beh, almeno se vai portale qualcosa, che so, un fiore.
- Ma è morta la nonna?
- No perché?
- Un fiore... Guarda che non è ancora al cimitero.

A questo punto ti conviene farti dare i soldi per i fiori, e chiedere anche consiglio su quali fiori portarle, evitando i crisantemi, che con il cimitero ci fanno davvero il paio.

Poi la sera, quando rientra il papà, vagli incontro sorridente e mettilgli le braccia al collo.

Tortini di regole

Adesso ho il mal di pancia, veramente, non c'entra la faccenda del mal di testa che funziona, quasi.

La mamma ha una memoria di ferro, quando si tratta di triturare gli ammennicoli a qualcuno a caso, è puntuale come i treni in Svizzera. Estraiamo a sorte: "A chi tocca oggi?". Kevin.

Denis è appena andato via, credo non ritornerà mai più a casa mia. La mamma li ha triturati anche a lui gli ammennicoli, credo abbia rivalutato la sua di mamma. Il quaderno di Mate davanti agli occhi ha le righe che si muovono ondeggiando a destra e a sinistra, sembra una danza hawaiana. Fuori dalla finestra l'intero mondo gioca, si diverte, ride e scherza, mangia e beve a tradimento. È libero.

Dunque: "Espressioni con frazioni e numeri decimali", quante devo farne... cinque?

Riflessa nello specchio la faccia di Kevin si contorce aggrottando e tendendo i muscoli, le dita a storpiare la bocca in alto e in basso, l'indice a schiacciare il naso da maiale. Cinque vero? Bene, espressioni fatte.

$1 - 0,5 \times (1 - 0,5 + 0, (3)) = ?$

Ma sì dai, è uguale, fa lo stesso.

Le budella ogni tanto si contorcono come i pattinatori su ghiaccio quando fanno la trottola. Succede quando il pensiero di Kevin si sposta a tra poco. L'altro giustiziere della notte sta per arrivare, e i rumori provenienti dal soggiorno indicano che la mamma sta montando il patibolo.

- Dlin dlon... dlin dlon...

Quando suona due volte il papà è di buonumore, chissà che non contagi anche la mamma.

- Ciao (smack)

- Ciao (smack) Aspettavamo proprio te, non sai cosa ha combinato Kevin.

Lara, non puoi lasciare tutte le tue scarpe fuori posto, mettile nella scarpiera ...



Mamma... ma tutte insieme nella scarpiera ?!



Guarda che non è un ghetto ebreo.... sono libere di uscire...



Papà era di buonumore. Era. Il contagio anche stavolta è stato da subito al contrario. Oh, neanche il tempo di togliere la giacca. Santo lo devono fare quell'uomo.

- Sentiamo, cosa è successo.
- Ne ha combinata una dietro l'altra, nota del professore di Matematica, sospensione per due giorni da scuola e interrogazione disastrosa in Storia.

La faccenda della sospensione non avevo dimenticato di scriverla prima, l'ho tirata fuori quando c'era Denis, agire strategico da comandos. Così ho almeno evitato l'urlo da ambulanza. Mia mamma ha ancora un po' di scrupolo, se le viene da farlo in presenza di altre persone. Ma poi lo so com'è, accumula, accumula, accumula, e poi, come i laghi artificiali con le dighe, alla fine esonda tutta insieme. Dovrebbe rinforzare gli argini.

- Cos'è successo di così grave, una sospensione.
- Ecco, bravo. Adesso raccontalo anche a papà, così lo sento anch'io per bene, con tutti i dettagli. Forza parla, allora, cosa aspetti?!
- (magari se mi togliete il bavaglio dalla bocca riesco anche a parlare).

Neanche sotto la dittatura di Pinochet in Chile l'esercito era così aggressivo. Ecco la mamma formato rottweiler, peccato non avere a portata di mano una fiorentina per tenerla occupata. Temo arrivi la tortura da un momento all'altro: braccia legate ai polsi dietro la schiena, seduto sulla sedia senza potermi muovere. Di acqua, cioccolata e sigarette non se ne parla finché non confesso.

- Almeno racconta la tua versione.
- Ma sì papà. Nell'intervallo stavamo giocando a calcio con una pallina di carta, sul pianerottolo delle scale.
- E allora?
- Passa uno di terza, un deficiente, gli capita la pallina tra i piedi e lui la tira giù per la tromba delle scale, apposta, e poi fa per andar via.
- E tu?



- L’ho fermato e gli ho detto: “Adesso la vai a prendere”, e lui mi ha risposto una serie di cose.
- Che serie di cose?
- Non le dico papà, sono parolacce, e la mamma non vuole che le dica.
- Va beh, sorvoliamo, e poi?
- E poi l’ho fermato per un braccio, e gli ho detto che doveva andarla a prendere.
- Ma perché la sospensione?
- Lui si è scansato e mi ha detto cose brutte sulla mamma, allora io gli ho dato uno spintone, lui è caduto sui gradini e ha picchiato il gomito e la spalla. Poi è arrivato un suo compagno e ci siamo accapigliati e poi è arrivato il prof. di Mate.
- Che cose brutte?
- Non mi va di parlarne.
- Ma almeno il senso.
- Papà, dai, lo sai come sono queste cose.

Certo, quando viene tirata in ballo la mamma in qualche insulto tra compagni, in genere non viene descritta come Miss Italia, una Top-Manager di azienda privata, o la Santa Veronica da Montefiorino. Viene assimilata ad altre professioni ed altre attività. Per lo più antiche, notturne, svolte all’aperto. Inevitabile.

Il papà dovrebbe saperlo, perché in qualche parte sperduta della sua vita, deve avere avuto anche lui dodici o tredici anni.

- Beh, in ogni caso le mani addosso non si mettono, per nessun motivo! Te l’ho sempre detto vero?!
- La mamma ha ragione. La regola di questa casa è che non si danno pugni, calci, spintoni, morsi e altre cose per nessun motivo.
- Ma io l’ho fatto a scuola, mica a casa.
- Hai anche il coraggio di fare lo spiritoso?! Cos’è la tua testa, un groviera con buchi neri aspira materia grigia? Vai avanti a raccontare il resto, vai.
- Cos’è successo ancora?!

Non si tratta di fare lo spiritoso. Se una regola vale a casa mica è detto che valga anche a scuola. Bisogna essere chiari e dire: questa regola vale a casa, a scuola, in tutta la regione, stato, pianeta e sistema solare, per sempre e con tutti gli essere viventi, persone e animali.

E poi anche la legge italiana prevede la legittima difesa come attenuante, e io legittimamente difendevo la reputazione della mamma. Oppure dovevo fare spallucce e magari incrementare la dose dettagliando i particolari, rendendomi complice col rischio di denuncia per favoreggiamento o giù di lì?

- Cos’è successo ancora?
- Che quando il prof. di Mate mi ha preso per le spalle, io credevo fosse l’altro di terza C e ho dato una manata all’indietro, l’ho preso sotto le costole, cioè, sarebbero state le costole se fosse stato l’altro di terza C, ma siccome il prof. di Mate è più alto, diciamo che lui mi ha preso le spalle e la manata gli è arrivata sulle p@... Capito? Fa anche rima papà. Ma non volevo, credevo fosse l’altro.
-
-
- Ci hanno sospeso, io per due giorni.
- Sono senza parole.
- Le ho io le parole, deficiente d’un deficiente, ma ti sembra il modo di comportarti. Non puoi fare come tutti gli altri? Devi sempre farti notare per qualche scemenza vero? E poi racconta, vai avanti, di a papà come è andata avanti la tua edificante mattinata.
- Perché, c’è dell’altro?
- Ma no, niente.
- Come niente?! Ti sembra niente?! Per prima cosa domani dobbiamo accompagnarlo a scuola. O tu o io. E poi è stato interrogato, in Storia.
- E quanto hai preso?
- Poco mi ha risposto. Gli ho chiesto quanto hai preso, e lui mi risponde “poco”. Ma ti pare?!
- È un po’ vaga come votazione.
- Adesso ti ci metti anche tu a fare lo spiritoso? Vaga... Digli un po’ quanto hai preso. Dai, diglielo bene.
- Ma la prof. mi ha fatto delle domande che non c’erano sul libro, e poi sono stato malato.
- Quanto.
- Due giorni, la settimana scorsa, non ti ricordi che avevo la febbre e che ho vomitato.
- Quanto il voto...
- Ma papà, ma posso rimediare, mi faccio interrogare e se prendo un bel voto ritorno alla sufficienza.

- E quanto devi prendere per tornare alla sufficienza?
- Beh, ho fatto i calcoli.
- Quanto.
- Dodici.
- Ma sei scemo?
- La mamma dice che non bisogna dire parolacce.
- Scemo non è una parolaccia, è la constatazione di un dato di fatto, dodici. Vai in camera tua, fila!

Chissà perché gli adulti dicono “Fila!”, come se facesse la differenza fare il corridoio in cinque secondi o in due minuti. Fila! E poi come fa un condannato a morte, col capo chino e la schiena piegata in avanti a “filare”? Che roba strana ’sti adulti. “E non accendere il computer!”, chissà perché non l’hanno ancora detto, e sono già trascorsi ventitré secondi.

- E lascia stare il computer!

Sembra la voce di una persona sola a vederlo scritto così, ma in realtà sono due, stereofonia. Che vita raminga e sfortunata quel computer. Bistrattato, chiamato in causa senza mai aver fatto niente, usato come merce di scambio per ottenere pace e serenità familiare. La pace di mamma e papà naturalmente.

Se non fai i compiti, niente computer per una settimana!

Se non rientri per le otto, niente computer per due giorni!

Se non vai a lavarti i denti, stasera il computer non lo accendi!

Se ti lamenti per i miei ritardi, il computer lo puoi salutare da distante per un bel pò!

Per me prima o poi si ribella, si accende da solo, utilizza la rete elettrica per fare una associazione a delinquere, collegarsi con gli altri elettrodomestici e indire uno sciopero a singhiozzo.

Che poi io ci sto anche bene nella mia stanza senza intrusi, senza interrogatori, senza pre-

diche e lavate di capo. Giustamente, visto che il bagno me lo sono fatto ieri.

- Ma hai capito?
- Beh, sì... credo.
- Sospeso per due giorni. Un pugno nelle p@... del professore di Matematica. E domani vai tu a scuola ad accompagnarlo. E chiedi scusa al prof.
- Perché? Mica gliel’ho dato io il pugno.
- Ma sei suo papà. L’hai educato tu, è una tua responsabilità anche quello che lui fa a scuola.
- Mia...
- Certo!
- Sembri i tifosi della nazionale italiana.
- Cioè?
- Quando la nazionale vince: “Abbiamo vinto”, se perde: “Hanno perso”. Quando fa scemenze l’ho educato io, quando fa bei disegni è figlio tuo, andiamo bene.
- Beh, è inutile discutere tra di noi. Comunque dobbiamo fare qualcosa, non può andare avanti così, bisogna dargli una regolata. A scuola e a casa. E tu devi fare la stessa cosa.
- Ma io con la scuola cosa c’entro?
- Nel senso che non devi contraddirmi, che devi comportarti anche tu nello stesso modo.
- Fare quello che fa Kevin?!
- Ma cos’hai mangiato oggi?! Devi comportarti anche tu come mi comporto io.
- Potrei evitare almeno lo smalto sulle unghie, la ceretta e lo shopping pre-serale?

Veronica su una cosa ha perfettamente ragione. Le ricette di questo tipo, quelle che parlano di regole in famiglia e che incontrerete in questo capitolo, non si possono fare da soli o da sole. Per la buona riuscita dipendono da una preparazione a più mani. Dentro e fuori casa. E soprattutto bisogna cucinare lo stesso piatto usando gli stessi ingredienti.

Se quest’ultimo paragrafo non l’avete capito subito, potete rileggerlo quante volte volete. Ce la potete fare. Il libro ormai è di vostra proprietà. Veniamo quindi alle succulente ricette che trattano di regole.

Tortino di regole 1

Tipologia ricetta: “Scarpe pulite”

Ingredienti

Micro cassa acustica
Segreteria telefonica a riproduzione casuale
Voice Converter
Un foglio a quadretti e una matita
Amico elettricista

Preparazione

In tutto il mondo occidentale gli adulti cercano in continuazione la preparazione di questa ricetta, senza esito alcuno. Nel mondo orientale no, perché prima di entrare in molti luoghi le scarpe si tolgono. Nel mondo occidentale i piedi si possono tenere sporchi, le scarpe se ben strette sono a tenuta stagna, come le caldaie a gas. Nel mondo orientale no, e il formaggio potrebbe lievitare a cielo aperto. Quindi i trasgressori vengono cacciati con le peggiori maledizioni oppure amputati seduti stante di uno dei due piedi oppure ancora costretti a vedere “Uomini e Donne” per quindici ore di fila, a scelta. La maggior parte dei trasgressori sceglie la cacciata o l’amputazione.

Vediamo dunque insieme le cose fallaci che i genitori commettono normalmente, giusto per onorare il detto antipatico che bisogna apprendere dai propri errori. Chissà perché dai propri e non da quelli degli altri.

- Ti sei pulito le scarpe prima di entrare Kevin?
- ...
- No vero?
- ...
- Quante volte te l’ho detto che prima di entrare in casa ci si deve pulire le scarpe!?
- Non so.

- Cosa non so?
- Quante volte. Non le ho contate.
- Non si scherza su queste cose. Sai quante cose calpesti fuori casa?
- Ma no mamma, io le evito sempre come mi hai detto tu, sto attento a dove metto i piedi. Anche perché non è vero che porta fortuna pestarle. E poi io sono sempre tra le nuvole.
- Sto parlando di tutte le schifezze che ci sono per terra: carte sporche, sputi, immondizie, pezzi di frutta decomposta, chewing gum. Ma sai quanti microbi ti porti dietro quando cammini?
- Ma vuoi che vengano tutti dietro a me?!
- Scherza, scherza pure, poi tocca a me pulire il pavimento e fare fatica per disinfettare. Lo pulisci forse tu il pavimento?
- Che palle.
- Tu non ci pensi, no, non ci pensi alla fatica che fanno gli altri. Te ne fregghi, ti basta giocare, divertirti.

Kevin non capisce, non può capire, sarà anche vero tutto quello che dice la mamma, ma lui non li ha mai visti i microbi che si porta dietro, neanche se si volta di scatto come prova a fare molte volte. Forse si mimetizzano come gli alieni. E poi non si accorge nessuno se il pavimento rimane così, senza disinfettori e ghostbuster.

Quella modalità utilizzata da mamma Veronica, ha alte possibilità di fallimento. Perché? Pensiamo insieme e a voce alta. Fatto?

Primo: i figli hanno le orecchie a batteria. Si consumano ogni volta che viene ripetuta la stessa cosa, se le batterie si scaricano, l’udito non raccoglie più le parole. Secondo: i figli hanno una memoria a breve, medio e lungo termine scadente per questo tipo di cose, non gli rimane in testa niente di quello che non è un loro interesse. Quindi più si ripete, meno ascoltano e meno rimane in testa. In più la voce e la pazienza della mamma sono come le batterie per le orecchie, e più si scaricano, più emerge la lievitazione irritante che poi si trasforma in esaurimento nervoso biblico, che non c’entra niente ma che fa l’effetto piaghe d’Egitto.

Bisogna giocare un po’ sporco.

L'educazione non avviene fuori la relazione. Si costruisce al suo interno e in tutto quello che viene messo in comune.

L'obiettivo di questo libro è quello di creare un territorio condiviso, un oggetto, nel nostro caso il libro stesso, da mettere "dentro" la relazione, che possa essere letto allo stesso modo da genitori e figli e che tratti un argomento "comune" rispetto al quale sia possibile parlare, discutere, confrontarsi, ma per prima cosa sorridere.

Una relazione educativa deve per prima cosa reggersi sull'armonia e sulla gioia per poter funzionare, non può essere basata esclusivamente sullo scontro, su una battaglia di trincea, in cui ognuno rimane rinchiuso nel proprio fossato alla ricerca della strategia migliore per combattere il nemico e ottenere la vittoria. E questa armonia la si può costruire a partire anche da un sorriso che sciolga la tensione e aiuti a parlare anche d'altro, guardando una semplice vignetta.

Questo libro vuole essere un ponte tra le due generazioni, quella dei genitori e quella dei figli, che già per loro natura strutturale sono su due fronti opposti. Un libro che si può leggere insieme o separatamente.

Giocando sull'idea della ricetta, con ingredienti da combinare e pietanze da gustare, attraversa la complessità delle relazioni familiari e prova, sdrammatizzando, a dire cose serie e importanti.

Poi ognuno, come al solito, saprà trovare l'ingrediente vincente per rendere unico il suo piatto.

Roberto Gilardi, già docente a.c. presso l'Università di Trieste, Facoltà di Scienze della Educazione, fondatore di Kaloi, network di professionisti che opera in tutta Italia. Sino al 2006 ha collaborato come Trainer in Italia di tutti i formatori al Metodo Gordon (*Genitori Efficaci*, *Insegnanti Efficaci*). Con le edizioni la meridiana ha pubblicato *Genitori in regola* (2008), *Insegnanti in regola* (2010), *Ho un sogno per mio figlio* (2012). Ha inoltre pubblicato *46230: due bimbi lontani, anzi tre* (2014).

Max Pisu, attore, cabarettista, regista, personaggio televisivo italiano molto noto, colonna portante di Zelig, Canale 5. Conosciuto in tutta Italia nei panni di Tarcisio, nella sua poliedricità artistica che porta in scena comicità e recitazione senza essere volgare, mette la sua competenza e il suo essere "brava persona" al servizio del rilevante tema della genitorialità. Ha scritto *Max Quanto Basta* (Gribaudo, 2012); *Certe cose ti segnano* (Rizzoli, 2003); *Minchia che ridere. Il diario di Tarcisio* (Rizzoli, 2000).

In copertina illustrazione di Portos

Euro 18,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-435-3



9788861534353